

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII — Vol. XVII

Domenica 1° Agosto 1886

N. 639

ANCORA DEL TRATTATO DI NAVIGAZIONE

(alla *Nazione*)

La *Nazione* di domenica scorsa si occupava in un lungo articolo di quanto abbiamo scritto noi nel numero 637 intorno al trattato di navigazione che la Camera francese ha respinto; siamo costretti a rispondere dopo molti giorni senza colpa nostra; però così abbiamo almeno avuto il tempo di riflettere sui peccati che la *Nazione* ci rimprovera usando quella forma cortese che le è abituale e che invoglia alla discussione calma e pacata.

La *Nazione* comincia a dirci che solendo noi non occuparci di politica — e ce ne fa merito — ed avendo voluto questa volta discuterne, appunto perchè la politica non è nostro mestiere, « non abbiamo imbrogliato nel segno » anzi abbiamo « interpretati i fatti addirittura alla rovescia ». — E la *Nazione* rileva le frasi, che ritiene ironiche, da noi scritte per reverenza ai *negoziatori a vita* dei nostri affari economici, per i quali ci parve di poter dire che i governi esteri hanno tanta deferenza, mentre ne hanno così poca per il paese; e ci avverte che la Camera ha smentita non solamente la firma dei nostri, ma anche quella dei suoi negoziatori; — rileva pure che aveva ragione l'*Opinione* di meravigliarsi che il sig. Freycinet non si sia dimesso dopo il rigetto del trattato, perchè « aveva dichiarato fermamente di farlo ai suoi più intimi amici, ma ne fu dissuaso (!) dopo il voto della Camera sulla espulsione del Duca d'Aumale (!) »; — rileva che non si può dire che la Francia sia più forte di noi, poichè « non trattavasi di alleanze militari o di ripartizioni di territori, ma di materia di commercio nella quale è naturalissimo che si tratti da pari a pari »; — riporta i giudizi del *Phare du littoral* di Nizza, del *Journal des Débats*, della *France*, del *Morning Post*, i quali danno torto alla Camera francese e ne condannano il voto; — trova che il dilemma da noi posto: o ignoranza su quanto l'Italia può ottenere, o inabilità nel far valere le sue ragioni, — ha un terzo corno ed è la passione politica che ispirò la Camera francese; — finalmente la *Nazione* esprime la speranza che si riprendano le trattative, ed in tal caso vorrebbe che le condizioni che l'Italia avrà a porre alla Francia sieno tre: —

1° Che il nuovo trattato, abbia la durata di alcuni anni e non decada collo spirare del 1887 come quello vigente di commercio;

2° Che o escluda il reciproco cabotaggio, come quello testè respinto, o ammetta al cabotaggio sulle coste (*tutte?*) francesi anche le navi italiane a vela;

3° Che venga discusso ed approvato dal Parlamento francese, prima di essere presentato a quello italiano.

Questo in riassunto il lungo articolo della *Nazione*, al quale vogliamo rispondere con qualche considerazione che spieghi e rinfranchi il nostro concetto, non senza ringraziare prima di tutto l'ottima consorella delle cortesi parole che, pur combattendoci, ha usato a nostro riguardo.

La *Nazione* dice che l'*Economista* entrando nel vivo degli argomenti che tratta « non ha riguardi nè per la Destra, nè per la Sinistra, nè per il Centro, nè per il Governo, nè per l'Opposizione, nè per Tizio nè per Sempronio, cercando sempre nelle questioni una soluzione razionale, scientifica ad un tempo e pratica, e dicendo a tutti la verità quale coscienza-samente gli risulta. » — Ora noi crediamo che appunto da questo costante nostro sforzo di dire il nostro pensiero senza preconcetto alcuno e solo facendolo precedere, per quanto ci è possibile, da studio e da meditazione, da questa indipendenza della quale siamo stati e siamo ancora così fieri, derivi la nostra forza, e la possibilità di esporre con tutta chiarezza il nostro concetto senza temere di urtare la suscettività di chicchessia.

Ed appunto in questa questione del trattato di Navigazione, ce lo permetta la *Nazione*, volendo esprimere chiaramente il nostro pensiero, non possiamo in alcun modo essere contenti del risultato, e ripetiamo ancora che la causa principale sta nel *falso concetto col quale viene giudicata la posizione dell'Italia*. E che sia vero ciò ce ne persuadono gli stessi argomenti addotti dal periodico fiorentino ed il silenzio che ha serbato sopra una delle nostre malinconiche considerazioni.

Noi domandavamo infatti come mai delle nazioni, politicamente meno importanti dell'Italia, sappiano evitare insuccessi, che per molte ragioni, facili a comprendersi, non fanno bene al nostro credito ed ai nostri rapporti economici internazionali, mentre l'Italia ebbe dalla Francia due rifiuti sanguinosi, nel 1881 e nel 1886 e non ebbe il terzo nel 1885, allorchè si rinnovò la convenzione monetaria solo perchè, smentendo le proprie solenni dichiarazioni si adattò pacificamente alle esigenze della Francia.

L'articolista della *Nazione* si è ben guardato dal rilevare questa nostra considerazione che pure formava il perno del nostro concetto; infatti noi riteniamo puerile ed in ciò ci troviamo perfettamente d'accordo colla *Perseveranza* (la quale in alcuni articoli manifesta e sostiene il nostro stesso pensiero) riteniamo puerile tentare di ottenere dei grandi successi, quando non si ha una grande certezza della

vittoria, ed in questo caso non solamente non si aveva questa certezza, ma anzi fatti notissimi lasciavano prevedere l'insuccesso. E la *Nazione* ricorderà le lotte tra l'Austria e Germania, tra la Germania e la Svizzera, tra la Spagna e l'Inghilterra per i trattati di commercio. Ed in quei paesi o prudentemente non si venne ad alcuna stipulazione, o quando si convenne, i governi dei due paesi contraenti fecero tutto il possibile per ottenere l'adesione delle Camere. La Spagna ce ne offre un esempio recentissimo.

Andarono così le cose tra l'Italia e la Francia?

Non parliamo dell'Italia dove i nostri negozianti spiegavano tanto zelo, tanta abilità, tanta dottrina, tanta eloquenza — e lo creda la *Nazione* non sono ironiche le nostre parole — che convertirono i negozianti francesi alla loro fede e riportarono un clamoroso successo che fu, — forse troppo presto — proclamato audacemente. Non parliamo dell'Italia dove con suprema leggerezza, malgrado la lezione del 1881, si volle approvare il trattato prima che lo approvasse la Camera francese e troppo tardi l'on. Luzzatti, che pure fu il frettoloso relatore della legge, si accorse dell'errore tanto che ora scrive nell'*Opinione*: « Quando non si sia ben certi che una convenzione stipulata dal governo debba essere anche accolta dal Parlamento meglio vale addirittura il non stipularla, poichè il non intendersi prima non ha nulla di irritante, ma le ripulse dei Parlamenti suscitano discussioni permalose, le quali lasciano sempre in fondo del cuore dei popoli amarezze e gelosie che solo il tempo può dissipare. »

Ma in Francia?

In Francia — lo si capisce subito — mancarono la dottrina e le eminenti qualità dei nostri negozianti, ed il successo riportato a Roma si convertì in un insuccesso a Parigi. Ed il Governo francese, nè per bocca del presidente del Consiglio sig. Freycinet, nè per bocca del ministro del commercio sig. Lockroy, ebbe una parola per isforzare la Camera ad approvare il trattato; parola che in caso inverso — la *Nazione* lo crederà come noi — ma sarebbe mancata, e solenne, in bocca degli onorevoli Robillant e Grimaldi.

Ora stimiamo di avere ragione se, assieme alla *Perseveranza*, diciamo ai nostri negozianti che essi dovevano, se intendevano veramente di ottenere un successo definitivo, non già accontentarsi di ottenere un trionfo splendido cogli intermediari, ma di raggiungere un successo equo col contraente. Del resto, se le nostre parole al loro indirizzo possono essere parse severe, ci pare che ciò sia una giusta compensazione; hanno avuto tante lodi quando la convenzione fu stipulata, che il rimprovero è ben giusto quando il successo si dimostra effimero.

Il fatto per noi è uno solo ed è questo: — il trattato venne respinto; e, nè il Ministro degli affari esteri francese nè quello del commercio, posero la questione di fiducia: — non diedero — nemmeno *pro forma* — le dimissioni dopo il voto. Tutto il resto è dichiarazione postuma, pianto di cocodrillo che avrà forse un valore politico, ma economicamente non ne ha alcuno. E noi nella questione politica, siamo incompetenti e la nostra opinione non ha valore; però ha valore, perchè è vera, la impressione dolorosa che abbiamo ricevuta; padronissimi altri di ritenere che bastino a cancellarla la dichiarazione del sig. Freycinet ad un gruppo di intimi, o il voto sulla espulsione del duca d'Aumale.

Ma abbiamo detto che la causa di questo e di altri fatti analoghi sta nel fatto che in generale si ha un falso concetto delle condizioni economiche del nostro paese di fronte ai colossi dai quali è circondato; falso concetto di cui la reiezione del trattato di navigazione non è che una delle conseguenze. La *Nazione* si ribella a questo nostro convincimento e emette in proposito una ben strana teoria. Essa crede che quando si tratti di cose commerciali gli Stati discutano « da pari a pari » e che la differenza di potenza, si riveli soltanto nelle alleanze militari o nelle ripartizioni territoriali! — Ce lo perdoni la *Nazione*, ma questo è un errore sconfinato. Ammettiamo che nelle questioni commerciali la potenza militare entri tanto indirettamente da poter essere trascurata, ma la potenza economica, quella pesa ed enormemente pesa. — La Francia economicamente è più forte di noi, non soltanto per la sua ricchezza e per gli scambi che essa compie con noi, ma perchè è la *clearing-house* del nostro commercio mondiale, perchè è la detentrica di una enorme quantità dei nostri debiti, perchè nella nostra situazione monetaria può fra il buono ed il cattivo tempo e se vuole veramente farci una guerra economica, in pochi mesi ci riduce al corso forzato. Lo domandi la *Nazione* ai nostri negozianti della convenzione monetaria; essi nel 1878 si fecero promettere dalla Francia che non avrebbe mai domandata la liquidazione degli scudi, e allora l'ottenere tale promessa parve una segnalata vittoria; ma nel 1885 la Francia volle la liquidazione, e la liquidazione si concesse. Nel 1881 la Francia volle la stipulazione del trattato di commercio senza quello di navigazione; i nostri negozianti resistettero, ma nel 1882 l'Italia stipulò il trattato di commercio senza quello di navigazione. — Nel 1882 l'on. Magliani tentò un prestito all'estero e volle escludere il mercato di Parigi perchè chiedeva condizioni inaccettabili; — il prestito si concluse, ma bisognò venire a patti col mercato di Parigi.

Economicamente la Francia ci domina, meno certo di quello che non ci dominasse 15 anni or sono, ma sempre in modo tale da non poter noi tenerci indipendenti affatto da ogni sua volontà. E se noi oggi ci metteremo a lottare colla marina, la vinceremo forse, ma ben presto il Ministro delle Finanze ci imporrà di venire a patti in qualunque modo.

La *Nazione* ci dirà che queste cose, anche se vere, non è opportuno il dirle; ed avrebbe ragione se i fatti mostrassero che i nostri uomini di Stato le sanno e le tengono presenti. Ma quando si vede che le ignorano o non ne tengono conto, è pur necessario che qualcuno dica la verità. Il sistema di illudere il popolo con grandi frasi e solleticarne l'amor proprio può avere la sua ragione in politica, ma è un grave errore nelle cose economiche, nelle quali la dignità non consiste nel farsi credere più di quello che si è, ma nel sapere dignitosamente tenere il proprio posto; i grandi il loro, i piccoli il loro. Ma il pretendere che grandi e piccoli trattino « da pari a pari » nelle cose che ora più interessano, cioè in quelle economiche, è una illusione nella quale non avremmo voluto vedere caduta la *Nazione*, così perspicace e così esperta nelle cose economiche. Crede la *Nazione* che se la Germania o la Francia avessero avuto una questione colla Svizzera, simile a quella che abbiamo avuto noi per il contrabbando,

le cose sarebbero così come sono ora? Crede che se la nostra potenza nel commercio internazionale fosse rappresentata da lire 225 per testa come in Francia, da lire 526 per testa come in Belgio, da lire 888 come in Olanda, da 175 come in Germania, o da 562 come in Svizzera, anziché da ottantasei (86) come abbiamo in Italia, noi non potremmo pesare di più nei trattati internazionali, e non potrebbero i nostri negozianti procurarsi il piacere di esercitare senza pericolo alcuno le prove della loro abilità e della loro straordinaria dottrina? Per nulla l'on. ed illustre deputato Luigi Luzzatti nel 1878, parlando appunto di cabotaggio e di pesca, terminava un suo articolo con queste parole, che dedichiamo all'articolista della *Nazione*. « BEATI I POPOLI FORTI, PERCHÈ, FRA LE ALTRE FORTUNE, SI PROCURANO ANCHE QUELLA DI SEGUIRE ARDITAMENTE, SENZA ESITANZA E SENZA PENTIMENTI, I PRINCIPI DELLA SCIENZA ECONOMICA. »

E ci dispiace che la *Nazione* si meravigli che noi abbiamo invitato il paese ad imparare molte cose dalla lezione che l'Italia ha ricevuta il 13 corr.; la sua stessa argomentazione ci dimostra che gl'italiani — almeno molti di essi — hanno ancora da imparare almeno ad essere modesti quanto sono deboli; s'intende gl'italiani come nazione e non già quei pochi individui che possono essere maestri a tutti di ogni sapere.

LA DETERMINAZIONE DEL REDDITO GRAVABILE

PER L'IMPOSTA DI RICCHEZZA MOBILE

I.

Nel Bollettino della Direzione Generale per le imposte dirette, in data 1° aprile 1886, si riferisce la decisione 20 dicembre 1885 della Commissione centrale in materia d'imposta sui redditi di ricchezza mobile e si stabilisce che la massima ivi sancita debba essere d'ora innanzi seguita ed applicata senza eccezioni e riserve.

Ecco la massima: « *La somma che il creditore in forza di patto speciale, riceve dal debitore e che questi direttamente versa per conto del mutante, in pagamento della tassa che aggrava il mutuo, forma parte integrante della prestazione, e ed equivale in sostanza ad un aumento di interessi e quindi del reddito soggetto all'imposta.* »

Questa deliberazione, che ora deve venire applicata nelle nuove parcelle da tutti gli agenti delle tasse, con non poco vantaggio del pubblico erario, fa strillare vivamente gli spennacchiati contribuenti, cui si strappa improvvisamente una penna di più. Gli strilli però si spiegano col semplice fatto del dolore che arreca il nuovo strappo; e non basta che i contribuenti protestino violentemente per ritenere che abbiano ragione di protestare. Perciò io ho voluto compiere un breve studio sulla massima e sulle conseguenze che derivano dalla sua retta applicazione, senza preoccuparmi di null'altro che non fosse quella che a me sembra verità e giustizia.

La questione ora decisa si rannoda all'altra da cui questa deriva: se sia valido un patto con cui il debitore si assume di pagare l'imposta di ricchezza mobile per il creditore; ed entrambe sono

state molto vivamente discusse dagli scrittori, e decise in modi assolutamente contraddittori da parecchie sentenze. — Ora sulla validità del patto non si discute più, dacchè anche la Corte di Cassazione di Napoli ritornando sulla sua prima opinione, e quella di Roma con recenti pronuncie, lo ritengono pienamente efficace e lo caratterizzano quale un accordo completamente estraneo alla legge tributaria e del quale questa non deve preoccuparsi affatto. — La divergenza però delle opinioni non si è del pari acquietata sulla questione che ora prendo in esame e che fu decisa con la riferita pronuncia del 20 dicembre 1885. Per entrare debitamente nel merito della questione conviene prima ricercarne il concetto fondamentale.

L'imposta sulla ricchezza mobile ne grava il reddito nella misura che rimane dopo detratte soltanto quelle annualità passive togliendo le quali si produce appunto il reddito da gravare; si sottraggono cioè i soli debiti del reddito stesso, non le passività relative alla persona ed estranee al reddito, non l'ammontare dell'imposta che pur ne falciava una parte. — Benchè si usi dire che la imposta grava il creditore, perchè il creditore ne è responsabile verso il fisco, pure non è esatto il ritenere che la imposta abbia per oggetto di colpire piuttosto il creditore che il debitore; poichè essa grava oggettivamente il reddito nella misura determinata dalla legge (Pescatore — Logica delle imposte capo XXXIII^o) — A conferma di ciò basta riflettere che il fisco non permette altre detrazioni dal reddito che quelle delle annualità passive che hanno servito a produrlo, perchè appunto non si preoccupa della condizione personale più o meno oberata delle parti, ma soltanto della condizione oggettiva del reddito da gravare, che può essere più o meno oberato.

Ne deriva il principio che, sebbene l'azione pel pagamento non effettuato dell'imposta si esperisca contro il creditore, pure per la legge fiscale, quando il debito di imposta venga soddisfatto, non importa affatto che la imposta sia pagata dall'uno o dall'altro dei contraenti; purchè, (ed è questo l'essenziale) essa grava tutto il reddito, compreso ciò che si dovrà impiegare nel pagamento dell'imposta stessa; e rimanendo costanti tutte le altre condizioni del mutuo, essa sia identica tanto se per patto speciale la paghi il debitore, quanto se la paghi il creditore, ogni qual volta il reddito rimanga nei due casi identico, poichè è il reddito che si vuole colpire. — L'imposta dunque è pagata dal reddito lordo dell'imposta stessa.

Ciò premesso, dovendo io concretare le seguenti argomentazioni con un esempio, ed essendo affatto indifferente il supporre che le parti abbiano pattuito un determinato saggio di interesse piuttosto che un altro, per rendere più chiara la mia esposizione suppongo che un mutante abbia contrattato di percepire da un suo capitale dato a prestito l'interesse di 5,66 0/0; e dato che il capitale sia 100 il frutto relativo sarà appunto 5,66. — Siccome egli non ha accollato ad alcuno l'obbligo di pagare l'imposta, così effettua direttamente questo pagamento; l'imposta che grava tutto il suo reddito, si commisura appunto nella ragione del 13,20 su 5,66 e corrisponde quindi a 0,74 — Cosicchè il reddito gravabile del mutuo in questo caso è 5,66; il reddito netto che rimane al debitore, dopo pagata l'imposta, è 4,92; egli è tenuto a pagare e paga quindi su 5,66 e non su 4,92.

Tenuto fermo questo *primo caso*, che è il punto cardinale di tutto il resto, supponiamo che avvenga, come di fatto avviene ogni giorno, che per patto speciale il creditore stabilisca di ricevere dal debitore 5 per interesse del capitale con l'obbligo da parte del debitore stesso di pagare l'imposta. Ed in tal caso fino ad ora si seguì da parte del fisco questo sistema; di calcolare l'imposta sul 5 che intasca il creditore, imposta che ammonta a 0,66 e di far pagare al debitore 0,66 per imposta. — Questo 0,66 che paga il debitore all'erario, sotto un aspetto e di fronte all'erario, rappresenta quota di imposta; ma sotto l'altro, di fronte al creditore e come denaro, rappresenta una parte dell'interesse che il debitore paga pel mutuo, una parte del reddito che il capitale mutuato produce, una parte insomma di reddito gravabile. In codesta ipotesi, con la commisurazione di imposta ora in uso, si compie una vera e gravissima infrazione alla legge fiscale, perchè si conteggia l'imposta non sul reddito gravabile ma soltanto sopra una parte di esso; e si lascia sfuggire tutta quella parte del reddito gravabile che non è definitivamente intascato dal creditore e che serve a pagare l'imposta.

Infatti 5 non è il reddito gravabile ma solo una parte di esso, e 0,66 non può essere il vero ammontare dell'imposta dovuta pel mutuo, ma solo una parte di essa cioè l'imposta su 5. — Giacchè se ammonta a 5 il reddito che intasca il creditore e si paga di imposta soltanto 0,66, vuol dire che si paga il 13,20 solamente su questo 5, cioè su quella parte del reddito che rimane dopo detratta l'imposta, mentre bisogna per osservare la legge (e la logica) commisurarla sul reddito, compresavi quella parte che va impiegata a pagare l'imposta e che rappresenta l'ammontare di questa.

La legge fiscale è giusto che non debba preoccuparsi dei patti che intercedono fra i contraenti, ma con questa limitazione però, che essa rilevi da tutto, e quindi anche dai patti, quegli elementi che servono a far conoscere a quanto ammonti veramente il reddito gravabile. — Questa ricerca il fisco ha il dovere ed il diritto di fare. — Ora se il debitore ha riservato per se 5, se il debitore spende per interessi del mutuo 5,66 e se si paga d'imposta 0,66, vuol dire che non si paga su tutto il reddito gravabile, ma solo su 5 e quindi meno di quanto si dovrebbe. Premesso ciò, è naturale che chi deve far osservare la legge fiscale, quando si trova davanti un reddito derivante da un mutuo, nel quale si è pattuito 5 al creditore, l'imposta a carico del debitore e questi versa a tale titolo 0,66 al fisco, è naturale che il tassatore insorga a dire che si paga *meno* di quanto si deve, perchè non si paga che su di una parte del reddito gravabile. La massima da cui deriva la presente questione ha stabilito che tuttocìò che il debitore paga pel contratto di mutuo al creditore o ai creditori del creditore (fisco), è interesse del mutuo, è reddito gravabile; noi nel caso suespresso abbiamo trovato sperimentalmente che, seguendo il sistema di imposizione fino ad ora adottato, si contravviene alla massima stessa e si grava in proporzione minore del dovuto; si grava la parte e non il tutto. — Ora per studiare l'applicazione del principio generale secondo cui bisogna che sempre, in tutti i casi ed assolutamente l'imposta colpisca *tutto* il reddito gravabile, conviene ricercare come si debba procedere nei vari casi per determinare l'ammontare

del vero reddito gravabile. — A tale scopo è necessario di addentrarsi ancora di più nella questione e di studiare l'indole e l'effetto del patto stretto fra creditore e debitore. L'ammontare del reddito gravabile dipende essenzialmente da codesto patto.

II.

Nel caso in cui sino ad ora il creditore abbia intascato il 5 netto e il debitore abbia pagato 0,66 di imposta, ricordando che il reddito gravabile è una funzione del reddito netto dal quale dipende, convien vedere quale sia veramente il reddito netto del mutuo, vedere cioè se il di più di imposta, che si deve pagare per la parte di reddito gravabile che sfuggiva, debba essere sostenuta dal creditore o dal debitore per effetto del patto stabilito fra essi.

Poniamo in primo luogo che obbligato a questo nuovo peso sia il creditore. Allora se il debitore ha diritto di non subire altri carichi, vuol dire che l'interesse del mutuo è determinato e corrisponde a quella somma che il debitore ha sborsato sin qui a tale scopo (5,66); il reddito gravabile del mutuo non crescerà, appunto perchè non dovendo pagare il debitore nulla di più, il capitale continua a produrre il medesimo frutto.

Se il reddito gravabile è dunque tutto il reddito che proviene dal mutuo, compresovi l'ammontare dell'imposta, esso sarà 5,66 e l'imposta su di esso, non ammonterà più a 0,66, ma salirà a 0,74 (13,20 su 5,66); di questi, 0,66 saranno versati dal debitore e 0,08 dal creditore; per cui il reddito netto del creditore (5 — 0,08) sarà 4,92. — Ed infatti noi abbiamo notato che quando il creditore riscuote tutto il reddito del mutuo che è 5,66, e paga direttamente l'imposta, gli rimangono di reddito netto 4,92 precisamente come nel caso attuale. Al reddito netto 4,92 corrisponde il reddito gravabile 5,66.

In questo modo, se il creditore paga 0,08 oltre ai 0,66 che versa il debitore, la posizione delle parti fra loro e di fronte al contratto e del reddito di fronte all'imposta, diventa perfettamente regolare, riuscendo gravato tutto il reddito soggetto all'imposta e riducendosi il reddito netto a 4,92, come risultò nel caso esaminato da principio, nel quale il peso fiscale era sopportato direttamente tutto dal creditore.

Se dunque, per quanto è stabilito nel contratto, il creditore deve assumersi ogni nuovo carico di imposta, il reddito gravabile è veramente 5,66 e se si colpisce il 0,66 che sfuggiva all'imposta, si avrà regolata la posizione.

Tenuto fermo e presente ciò, osserviamo invece quale sarà il reddito nella seconda ipotesi, cioè quando per il patto stabilito nel mutuo spetti al debitore l'obbligo di ogni nuova quota d'imposta che venga a gravare il mutuo. — In tal caso è certo anzitutto che il reddito gravabile non è 5, ma è a buon conto almeno 5,66 perchè fin' ora il debitore ha esborsato pel mutuo stesso appunto 5,66, che quindi l'imposta non sarà 0,66 come fino ad ora si volle ritenere, ma 0,74 (il 13,20 su 5,66). — Per cui il debitore deve pagare 0,08 più di quanto ha pagato sino a qui allo Stato, per debito d'imposta. — Ma se il debitore paga 0,74 d'imposta all'erario e 5 d'interesse al creditore, vuol dire che il reddito gravabile è 5,74; l'imposta non sarà 0,74 poichè questa cifra rappresenta l'ammontare della tassa su 5,66;

per cui essendo 5,74 il reddito da gravare, bisognerà colpire anche quel 0,08 che sfugge così al fisco. — Bisogna quindi che il debitore aggiunga ai 0,74 che versa per debito di imposta al pubblico tesoro anche l'ammontare dell'imposta su 0,08 cioè 0,0105; ma in tal caso esso avrà ancora aumentato il reddito gravabile, per cui converrà ancora aumentare l'imposta, dal che risulterà di nuovo aumentato il reddito e così via con nuove frazioni sempre più piccole, indefinitamente più piccole, che per essere esborsate dal debitore fanno aumentare il reddito e quindi l'imposta con aumenti perpetui e sempre minori, i quali tutti riuniti non raggiungeranno mai una certa quantità che è il *limite* di questa serie progressiva perpetua. Ora poichè il creditore conserva sempre in tutti codesti momenti il suo reddito netto 5 è certo che il limite al quale tende il reddito gravabile che si cerca, in tutti quei momenti nei quali nuovi esborsi del debitore per titolo di imposta lo fanno aumentare, sarà quello che corrisponde al reddito netto 5. — Sappiamo che il reddito gravabile e il reddito netto dall'imposta sono fra loro connessi e dipendenti. — Per conoscere dunque questo reddito gravabile, che è il limite della somma di quelle infinite sempre più piccole sovraimposizioni, noi istituiremo il calcolo sulla base del reddito netto 5, che rimane sempre al creditore. E chiamando x la quantità che unita a 5 darà il reddito gravabile che corrisponde al reddito netto 5, avremo la seguente equazione

$$5 + x - \frac{13,20(5+x)}{100} = 5$$

e in generale

$$r + x - \frac{a(r+x)}{100} = r.$$

Dalla quale si ricava la formola generale

$$x = \frac{r \times a}{100 - a}$$

Sostituendo ad r (reddito netto) il 5 e ad a (aliquota d'imposta) il 13,20 avremo conteggiando:
 $x = 0,76035$

Per cui nel nostro caso il reddito totale che occorre di ritrarre dal mutuo per conservarsi il reddito netto 5 è 5,76035. — Si può quindi ritenere che quando il creditore ha il diritto di ricevere il 5 netto, il reddito totale del mutuo su cui deve commisurarsi l'imposta è 5,76035. — Infatti, o l'imposta allo Stato qualunque essa sia, e su tutto il reddito gravabile, e allora questo ci sarà dato da una quantità che matematicamente e praticamente si identifica con 5,76035, da cui non dista che di una frazione indefinitamente piccola.

In questa seconda ipotesi il debitore dovrebbe pagare una quota di imposta, formata da un numero infinito di quote sempre più piccole, e tale che si accosterebbe a 0,76035 con una illimitatamente piccola differenza, che per la ragione dei minimi riesce affatto imponderabile. — Con tutte queste ideali sovraimposizioni si fa una progressione decrescente, perpetua, geometrica, che ha il quoziente 13,20 e la cui somma ha per limite 0,76035. — Per ciò agli effetti dell'imposta, dato anche che è legittimo di calcolare il reddito gravabile in base

al reddito netto (con la formola proposta), conviene ritenere che se l'obbligo di ogni nuova imposizione in virtù del contratto spetta al debitore, essendosi il creditore riservato l'utile netto del 5; si potrà indubbiamente ritenere il reddito gravabile pari a 5,76035 e bisognerà che il debitore anziché 0,66 paghi per debito d'imposta 0,76035 cioè il 13,20 su 5,76035.

Ora lo Stato da quel mutuo, che dà un reddito netto eguale a 5, deve ricavare 0,76035 d'imposta, appunto perchè al reddito netto 5 corrisponde il reddito gravabile 5,76035 ed è questo che bisogna gravare totalmente.

III.

Riassumendo il fin qui detto conviene rispondere al quesito seguente:

Come si devono tassare mutui nei quali per patto speciale sia accollato l'obbligo di pagare l'imposta al debitore e nei quali fino ad oggi non sia stata pagata allo Stato l'imposta sul reddito gravabile, ma soltanto sul reddito intascato dal creditore, netto di imposta?

Per continuare il nostro esempio, come si deve procedere dunque nel caso nel quale sino ad ora il creditore intascò 5 e il debitore pagò 0,66 al fisco?

Non occorre ripetere che fino ad ora il reddito che si gravò in questa ipotesi è solo il reddito netto (5), contro il preciso concetto della legge e contro quanto si pratica quando è il creditore che incassa tutto il reddito e paga l'imposta; mentre ciò che si deve colpire è tutto quanto che produce il capitale, è il reddito completo in cui sia compreso ciò che si dovrà detrarre per pagare l'imposta.

Conviene dunque ricercare nell'ipotesi del nostro problema, quale sia veramente il reddito gravabile per commisurare su di esso l'imposta. — Per determinare questo vero reddito gravabile bisogna preoccuparsi del patto stabilito dalle parti.

O il creditore, riservando il 5 per sè, ha incaricato il debitore di pagare 0,66 d'imposta, senza maggiori futuri obblighi, e allora il reddito gravabile è veramente 5,66 e l'imposta deve essere 0,74 cioè 0,08 più di quel 0,66 che paga oggi direttamente debitore. — E questo 0,08 di più lo deve pagare il creditore perchè al debitore non compete altro obbligo che quello di versare 5 al creditore e 0,66 allo Stato; e se il reddito gravabile è veramente 5,66 dopo pagata l'imposta su di esso rimarrà, com'è naturale, di reddito netto soltanto 4,92.

O invece il creditore ha voluto riservarsi il 5 netto, in ogni caso, ed ha imposto al debitore ogni debito d'imposta presente e futura e allora, benchè oggi il debitore paghi 0,66 d'imposta, pure il reddito gravabile non è 5, nè 5,66, ma è ancora maggiore e corrispondente al reddito netto 5, sul quale lo si deve calcolare.

Il reddito in questo caso è realmente e matematicamente indefinito perchè consta di una parte certa 5, e di un'altra non concretata, ma però si identifica con quel reddito gravabile, che dopo detratto l'imposta su di esso, si riduce al reddito netto 5 e cioè, (applicando la formola trovata) col reddito gravabile 5,76035.

Infatti se il creditore avesse pattuito questo reddito e ne pagasse direttamente la relativa imposta, dovrebbe versare al fisco precisamente 0,76035 e

gli rimarrebbe il quale reddito netto, come nel nostro caso.

Devesi dunque in tale ipotesi calcolare in base al reddito netto il gravabile e colpire questo nella sua totalità.

Poichè dunque il bollettino ufficiale del Ministero delle Finanze ordina l'applicazione della massima, secondo cui anche la quota d'imposta pagata dal debitore costituisce parte del reddito gravabile — verità assolutamente indiscutibile — ma non determina poi quale dovrà essere questa applicazione; io credo che coloro ai quali spetta di eseguire questa ordinanza in tutti quei casi nei quali oggi il debitore non paga che la tassa sul reddito netto intascato dal creditore, dovranno istituire un diligente esame del patto stipulato, e dalla sua interpretazione determinare quale sia il reddito vero gravabile in ciascun caso. — Se il creditore deve sopportare egli il nuovo peso, si avrà rimediato al fallo commesso fuo ad ora col gravare la parte di reddito che sfuggiva, se il creditore ha diritto di riservarsi il percento netto che ha ricavato fin ora, vuol dire che il reddito gravabile non è quale pareva, ch'esso è indeterminato, ma è tale che, meno l'ammontare dell'imposta, corrisponde a quanto ha diritto di continuare ad intascare il creditore. È un reddito gravabile il cui reddito netto corrisponde a ciò che riceve il creditore. Applicando la formula proposta sarà facile in ogni caso determinarne l'ammontare e su tale ammontare di stabilire la tassa.

Giunto a queste conclusioni io mi permetto di manifestare la mia meraviglia per il fatto che, dopo tanto volgere di anni, ora soltanto l'Autorità finanziaria si sia presa la cura di affermare una massima, sulla logica e giustizia della quale, non si possono sollevare opposizioni fondate e che ordinando l'applicazione di essa non si sia affrettata di misurare fino in fondo quali siano per essere le finali conseguenze pratiche, quale il modo preciso con cui dovranno contenersi nei vari casi gli agenti delle imposte. Pare che si voglia continuare ancora ad andare a casaccio. Chi mi ha seguito fino a questo punto avrà compreso i pericoli che derivano da questo modo di agire, che lascia gli esecutori dell'ordinanza liberi di applicarla senza norme e senza avvertenze, quando vi è la necessità di fare distinzioni ed analisi tanto minute e delicate.

Io spero che gli ufficiali del fisco vorranno procedere con diligenza e con cura infinita per ricercare addentro nei contratti quale sia il vero ammontare dei redditi gravabili. — Ciò è necessario se si vuole che anche in materia di imposte regni la logica e la giustizia. E benchè più benefico pei contribuenti, sarebbe molto errato e molto dannoso che ora s'intendesse di applicare la massima affermata gravando in tutti i mutui, nei quali l'imposta vien ora versata dal debitore questa somma senza fare la distinzione da me ora additata; sarebbe erroneo e dannoso perchè farebbe regnare ancora l'arbitrio, l'empirismo e l'illecito laddove tutto dev'essere legittimo e razionale.

È certo però che anche una applicazione delicata e precisa della massima in questione porterà conseguenze non lievi e specialmente nei rapporti fra debitore e creditore. — E di queste e dei litigi che ne sorgeranno una grave responsabilità pesa sullo Stato, giacchè avendo l'Autorità Giudiziarie ritenuto valido il patto che addossa al debitore l'ammontare

dell'imposta, e in tali casi avendo fino ad ora commisurata l'imposta sopra una parte soltanto del reddito, coloro che contrattarono poterono riposare su questo stato di fatto e non preoccuparsi di altre eventualità. — Quindi facilmente i debitori poterono assumere ogni attuale e futuro carico d'imposta, perchè facevano a fidanza con la commisurazione in uso, non potevano prevedere che la legge fosse in errore o che oggi la nuova commisurazione, quando rilevasse un maggior reddito, potesse far aumentare l'interesse e peggiorare in molti casi la loro condizione.

Comunque sia di ciò, e poichè la prestabilita brevità di questo cenno mi vieta di entrare nel campo delle quistioni che potranno sorgere fra debitori e creditori, io concludo colla speranza che la applicazione della massima della Commissione Centrale, non la si vorrà far consistere in una generale e quindi cieca ed assurda imposizione sulla somma che il debitore versa oggi a titolo d'imposta; e neppure nel ritenere in ogni caso che il reddito gravabile corrisponda al reddito netto che fino ad oggi intascò il creditore, senza osservare nei contratti quali siano i veri patii stipulati fra le parti e quindi i veri redditi gravabili.

Spero invece che, a seconda dei concetti fin qui svolti, il fisco farà le ricerche necessarie e vorrà colpire soltanto ciò che ha diritto di colpire,

I concetti grossolanamente empirici che si sono seguiti tanto spesso e per tanto tempo fra noi in materia di gravanze pubbliche, giustificano quasi gli scritti e le deliberazioni di qualche Commissione fiscale, che senza studiare se la massima di cui è ordinata l'esenzione risponda o meno alle regole generali di giustizia, e senza ricercare quali ne saranno le conseguenze protestano ciecamente contro l'aggravio.

Può essere abbastanza naturale ma certamente è molto deplorabile che si voglia gridare sempre contro al fisco.

Che non convenga occuparsi di ciò sta bene; ma è necessario tuttavia che per legittima garanzia dei contribuenti si procuri che le imposte, più che ogni altro ramo della pubblica amministrazione, siano governate da scrupolosa logica e da illuminata giustizia.

Udine, 26 luglio 1886.

Dott. UMBERTO CARATTI

LA QUESTIONE FERROVIARIA IN INGHILTERRA

I.

La crise che attraversa ora l'Inghilterra, a motivo della politica interna, ha fatto passare in dimenticanza il progetto presentato dal presidente del *Board of Trade*, M.^r Mundella, intorno a un nuovo ordinamento della legislazione sulle tariffe ferroviarie. Ma si può prevedere che tra non molto il bill del sig. Mundella, od un altro tendente allo stesso fine, verrà in discussione, sia nella stampa che nelle camere legislative. Noi abbiamo già, nel numero 620, accennato alle linee principali di quel *bill*, ma per l'indole stessa affatto speciale che presenta la questione ferroviaria in Inghilterra, crediamo utile di esaminarla un po' più largamente.

Un valente scrittore americano ¹⁾ così tracciava recentemente il sistema ferroviario dell'Inghilterra: « La caratteristica del sistema ferroviario inglese, che colpisce così fortemente l'osservatore americano, è la sua stabilità, e questa è la differenza fondamentale tra le ferrovie inglesi e quelle americane. Ciò si mostra in più modi: nella loro costruzione, nella loro amministrazione e nei loro rapporti giuridici. Il semplice viaggiatore la scorge nei ponti in pietra massicci, nei *tunnels* e nei viadotti, nelle comodità delle stazioni e in mille particolari di minor importanza che nell'insieme danno una impressione di solidità e di finitezza completamente assente nel maggior numero delle ferrovie americane. Lo statistico se ne convince esaminando i dati relativi al costo per miglio di ferrovia, che è in America di poco superiore a 60,000 e in Inghilterra è di oltre 200,000 dollari. Chi è versato nelle cose ferroviarie (*the railroad man*) lo desume ancor più vivamente dal confronto tra le facilitazioni permanenti del traffico e il procedere equo della *Railway Clearing House* in Inghilterra e l'alternativa di libere lotte e di finte tregue che hanno segnata la storia del *Joint Executive Committee* in America. Lo storico infine la sente più fortemente di tutti, quando vede il vigore spesso ostinato e qualche volta rumoroso con cui le ferrovie inglesi o gli speditori difendono ciò ch'essi giudicano essere loro diritto e lo paragona alla penosa impotenza delle legislature americane contro le ferrovie per un lato e delle ferrovie contro i poteri legislativi per l'altro. »

Nè le differenze si fermano qui; ma non è, nè può essere nostro compito di tracciare un confronto tra i due sistemi; solo per la maggiore intelligenza di quanto esporremo in seguito, gioverà presentare al lettore alcune cifre le quali traducono quasi in espressione materiale le differenze suaccennate. Ecco, secondo il Hadley, la estensione e le condizioni finanziarie del sistema ferroviario inglese e di quello degli Stati Uniti per l'anno 1883:

	Gran Bretagna e Irlanda	Stati Uniti
Lunghezza in miglia ²⁾	18,681 ³⁾	110,414 ⁴⁾
Capit. (e debito). doll.	3,815,000,000	7,478,000,000
Per miglio. »	204,500	61,800
Prodotti lordi. »	345,000,000	824,000,000
Per miglio. »	18,500	7,500
Spese di esercizio. »	182,000,000	531,000,000
Per 0/0 dei prodotti	53	64 2/3
Prodotti netti. »	163,000,000	293,000,000
Per miglio. »	8,750	2,650
Per cento di capit. »	4,29	3,92

Queste cifre offrirebbero argomento a parecchie considerazioni; però per gli scopi di questo studio basta por mente al costo per un miglio di strada ferrata. In Inghilterra esso è notevolmente elevato, non soltanto in confronto cogli Stati Uniti, il che si comprende per le differenze dette in principio, ma anche rispetto a quasi tutti gli altri paesi d'Europa.

¹⁾ ARTHUR T. HADLEY — *Railroad Transportation — its history and its laws* — New-York, G. P. Putnam's Sons. 1886, pag. 146.

²⁾ Un miglio inglese corrisponde a 1609 metri.

³⁾ Alla fine del 1884 la lunghezza era salita a miglia 19,200.

⁴⁾ Secondo una recente statistica alla fine del 1884 la lunghezza era di 126,080 miglia.

L'ingente capitale impiegato nella costruzione delle ferrovie ha fatto sì che le compagnie per procurarsi un corrispondente prodotto netto da dividere fra gli azionisti o da passare ai creditori sotto forma di interessi, dovettero tenere sempre piuttosto elevate le loro tariffe. E fu principalmente questa circostanza che diede luogo nel 1881-82 a una inchiesta parlamentare sulle tariffe, dalla quale emersero varie fondate ragioni di malcontento. I testimoni rivelarono uno stato di cose che si poteva dire non era neanche sospettato dal pubblico e posero in chiaro che la Commissione ferroviaria, la quale secondo l'*Act* del 1873, era composta di tre membri e doveva controllare il servizio ferroviario, se aveva sufficiente potere per molestare le ferrovie, non ne aveva però tanto da tutelare efficacemente gli interessi del pubblico.

Alcune cifre ci metteranno in grado di comprendere al giusto valore l'importanza di questi interessi del pubblico e quali le garanzie ch'esso ha. Anzitutto sta il fatto che in mezzo secolo si è venuto gradatamente formando un cumulo di interessi rappresentante un capitale uguale a quello del debito pubblico inglese e con un bilancio di entrate e spese assai prossimo a quello dello Stato stesso. Dagli ultimi resoconti, pubblicati alla fine del 1882, risultava che i 18,457 miglia di ferrovia in esercizio avevano costato sterline 767,899,540 (circa 19,198 milioni di lire), il reddito lordo era stato di ster. 69,377,124, le spese di esercizio ster. 36,170,436 lasciando un reddito netto di ster. 33,206,688 corrispondente a un interesse del 4.52 per 0/0 all'anno sul capitale. Questo stesso interesse moderato mostra che qualsiasi ingiusto intervento dello Stato non potrebbe che danneggiare gli interessi individuali e dare un tale colpo al credito pubblico quale esso potrebbe subire da una riduzione forzata dell'interesse sul debito.

D'altra parte le stesse cifre surriferite mostrano che le ferrovie sono divenute una parte necessaria della vita moderna e quali importanti interessi e quale rilevante parte della società sarebbero danneggiati se i direttori delle società ferroviarie abusassero dei poteri loro affidati.

E procedendo nell'esame delle cifre relative al 1882 si trova che il numero dei passeggeri trasportati dalle ferrovie del Regno Unito fu di 654,838,295 e di questi 561,937,909 erano passeggeri di terza classe; il che prova quanto le classi meno agiate sono interessate nel buon servizio delle ferrovie e come il buon mercato del trasporto sia diventato un elemento vitale nella loro condizione alla pari del buon mercato del vitto.

Ora sta in fatto che in Inghilterra, fatta eccezione di un treno parlamentare ogni giorno e di pochi treni per gli operai nelle ore mattutine, la esistenza della terza classe dipende dal beneplacito e dal piacere dei direttori ed amministratori delle compagnie ferroviarie. ¹⁾ Per le merci il numero totale delle tonnellate trasportate nel 1882 fu di 256,215,833 di cui 181,410,511 di minerali e carbone e 74,805,822 di merci comuni. E qui gl'inconvenienti sono maggiori che nel caso dei viaggiatori, dacchè la natura del traffico importa differenze di tariffe, le quali a seconda che sono ordinate possono favorire o impedire il commercio.

¹⁾ Veggasi in proposito nella *Fortnightly Review* dell'Aprile uno studio del deputato Laing.

Attualmente le sole garanzie che il pubblico inglese ha, sono le tariffe *massime* fissate dagli *Acts* delle compagnie e la disposizione della legge di Cardwell, per la quale a pari circostanze devono essere adottate pari tariffe. Ma la prima è affatto inutile perchè quasi tutto il commercio speciale che ammonta alla metà del tonnello trasportato sarebbe paralizzato se fossero applicate le tariffe al *maximum*; la seconda garanzia poi, sebbene serva a proteggere il commerciante contro il favoritismo, è egualmente inadeguata, perchè le circostanze mutano troppo facilmente e danno luogo a continue differenze nelle tariffe.

Le condizioni in mezzo alle quali si svolge il traffico ferroviario sono adunque così complesse e così variabili che non è possibile mediante una legge di regolare la materia importantissima delle tariffe ferroviarie. Due sono i mezzi per raggiungere la tutela degli interessi del pubblico; la libera concorrenza e il controllo da parte dello Stato.

Dalla concorrenza si ha la migliore protezione; ma la concorrenza, anche quando legalmente è possibile, non avviene quasi mai di fatto nei trasporti ferroviari, od avviene entro termini troppo ristretti. Se essa fosse pienamente possibile, come in tanti altri campi di attività economica, nessun dubbio che ogni anche mediato intervento dello Stato non avrebbe più ragione di essere. E dovendo escludere l'esercizio delle ferrovie affidato allo Stato, come lo è purtroppo quello delle poste e dei telegrafi, bisogna adottare un buon sistema di controllo. Ed è quello che si è cercato di stabilire in Italia coll' Ispettorato delle ferrovie e col Consiglio superiore delle tariffe ferroviarie, profittando dell' interesse diretto che lo Stato come proprietario delle reti aveva da tutelare; — controllo che anche in Inghilterra non ha mai fatto difetto, come istituzione, ma si è spesso dimostrato insufficiente nel conciliare gl' interessi del pubblico con quelli delle compagnie ferroviarie.

La legge può molto ma solo riguardo alle linee principali del servizio che prende a sistemare; essa non può scendere a certe particolarità, nè essere così rigida da inceppare l'azione individuale. Nel servizio ferroviario poi, dove mutansi continuamente certi suoi coefficienti, sarebbe dannoso che la legge intervenisse *a priori* e con criteri generali a sciogliere le molteplici questioni che sorgono giornalmente. Di qui la necessità di creare un vero organismo libero nei suoi movimenti, responsabile delle sue decisioni, arbitro nelle contestazioni tra le società, sollecito dell'utile generale.

Il bill del sig. Mundella quantunque non scevro di difetti tende appunto a migliorare il controllo dello Stato sulle società ferroviarie; ed ora che abbiamo visto come si presenta la questione, esamineremo in un numero successivo la soluzione proposta.

IL COMMERCIO ITALIANO nel primo semestre del 1886

Le cifre generali del commercio internazionale durante i primi 6 mesi dell' anno offrono, confrontati col 1885, le seguenti cifre:

1885	Importazione L.	755,157,112
1886	Id.	» 722,669,207
	Differenza L.	— 32,487,905

1885	Esportazione L.	609,424,456
1886	Id.	» 539,723,446

Differenza L. — 69,701,010

1885	Totale L.	1,360,581,568
1886	Totale »	1,262,392,653

Differenza L. — 102,188,915

Ma i metalli preziosi diedero un movimento di L. 60,216,360, dei quali alla importazione L. 35,815,180 alla esportazione L. 24,401,180, per cui fatta la deduzione di queste cifre si ha:

Differ. col 1885

Importazione L.	686,854,027	—	L. 20,191,250
Esportazione »	515,322,266	+	» 43,569,450

Totale L. 1,202,176,293 L. 23,378,200

In tutto l'anno 1885 la eccedenza della importazione sulla esportazione era stata di 512 milioni; nel 1° semestre di quest'anno fu di 171 milioni e mezzo; perciò se il 2° semestre corrispondesse al primo, e per solito è anzi migliore, si avrebbe una eccedenza di 343 milioni, con un vantaggio di 170 milioni circa sul 1885.

Per formarci una idea esatta del movimento commerciale e delle sue differenze coll'anno precedente, cerchiamo di distinguere le principali variazioni senza tener conto delle differenze dei prezzi, poichè ci condurrebbe a troppo lungo esame.

Vediamo prima le principali variazioni della importazione in milioni e decimi di milioni.

	Aum.	Dim.		Aum.	Dim.
Vino in botti.....	—	3.1	Riso.....	1.5	—
Spirito puro.....	—	2.6	Farine e crusca... 2.1	—	—
Olio d'oliva.....	—	10.2	Cavalli.....	—	2.8
Oli minerali.....	—	3.0	Bovì e tori..... 2.2	—	—
Caffè.....	—	10.8	Altro bestiame....	—	0.8
Zucchero.....	—	22.8	Pesci preparati... 2.0	—	—
Tabacco in foglia. 10.4	—	—	Formaggio..... 1.0	—	—
Grano e frumento, granturco, ecc. 18.0	—	—	Totale....	37.2	56.1

All' infuori quindi della industria manifatturiera si ebbe nella importazione di generi coloniali o di prodotti agricoli, compreso il bestiame, un aumento di 37 milioni ed una diminuzione di 56 milioni; una differenza quindi di minor entrata complessiva di circa 20 milioni che rappresentano da questo lato, in parte almeno, un miglioramento della nostra economia agraria, il quale aumento diventa ancor più cospicuo se teniamo conto separato dei 40 milioni di introduzione di tabacco in foglia.

Venendo ora alle importazioni che più si riferiscono alla industria, dividiamole in materia prima ed in manufatti. La materia prima dà:

	Aum.	Dim.		Aum.	Dim.
Canapa, lino, juta, ecc.	—	—	Pelli crude.....	—	1.5
greggi o pettinati. 1.0	—	—	Carbon fossile....	—	1.9
Cotone.....	—	1.2	Semi oleosi.....	—	4.5
Lane.....	—	2.0	—	—	—
Seme da bachi, bozzoli, seta greggia... 4.3	—	—	Totale....	7.3	9.1

Si avrebbe quindi nelle principali materie prime un aumento di 7 milioni ed una diminuzione di 9 milioni, quindi uno squilibrio di 2 milioni circa.

Vediamo i prodotti manufatti:

Aum.		Dim.		Aum.		Dim.	
Filati di canapa, lino, juta, ecc.	—	3.8	—	Tessuti e lav. in lana	—	1.8	—
Tessuti e lavori id. id.	0.1	—	—	Seta da cucire e casc.	—	0.6	—
Filati di cotone	—	2.3	—	Tessuti e lavori in seta	0.2	—	—
Tessuti e lavori di cot.	5.8	—	—	Oggetti diversi	2.0	—	—
Filati di lana.	0.8	—	—	Totale	8.1	8.5	—

Qui non abbiamo adunque nè aumento nè diminuzione e d'altronde le cifre non sono di grande entità.

Passiamo ora alla esportazione e facciamo le stesse distinzioni mettendo prima la produzione agraria:

Aum.		Dim.		Aum.		Dim.	
Vino in botti.	31.8	—	—	Agrumi e limoni. . . .	—	6.2	—
Olio d'oliva	23.4	—	—	Equini e bestiame. . .	—	1.6	—
Essenze	—	0.6	—	Uova.	—	5.4	—
Grano e granaglie. . .	—	4.0	—	Totale	56.9	17.8	—
Riso	1.7	—	—				

Si avrebbero quindi 60 milioni di aumento e 18 circa di diminuzione, quindi un vantaggio di 42 milioni a paragone del 1885, i quali non sono certo trascurabili nelle condizioni in cui accusa di essere la nostra agricoltura.

In quanto alla industria manifatturiera si ha nella esportazione:

Aum.		Dim.		Aum.		Dim.	
Sali di chinina	—	0.4	—	Filati e casc. di lana. .	—	0.03	—
Sugo di limone	—	0.6	—	Tessuti e lav. di lana	0.88	—	—
Filati di lino, juta, canapa, ecc.	0.6	—	—	Seta da cucire e casc.	2.64	—	—
Tessuti e lavori id. id.	—	0.5	—	Tessuti e lavori di seta	0.64	—	—
Filati di cotone.	0.037	—	—	Oggetti diversi	—	0.32	—
Tessuti e lav. di cotone	—	0.09	—	Totale	4.79	1.94	—

Si avrebbe, tenendo conto delle cose principali, un leggero aumento nella esportazione dei manufatti per quasi 3 milioni. Va da se che queste cifre hanno un valore molto mediocre per la scarsa loro entità, ma se non dinotano di preciso alcun fatto che dia grandi speranze per l'avvenire, dimostrano almeno che non si indietreggia, come da qualche tempo a questa parte lo dimostrano i commerci di paesi molto più importanti dell'Italia.

Certo che le cifre sulle quali si fanno queste considerazioni sono di per se molto piccole e dinotano lo stato di infanzia della nostra economia; ma notiamo intanto che, a parte il movimento monetario, la media del movimento commerciale dei cinque anni 1862-66 fu di un miliardo e mezzo, cifra che oggi raggiungiamo quasi in un solo semestre. Saremmo veramente soddisfatti se fra venti anni il nostro movimento annuo rappresentasse cinque miliardi.

Ed è d'altronde abbastanza evidente che il nostro commercio non subisce serie oscillazioni se non per due cause: prodotti agrari (vino, olio, grano) e movimento monetario.

Ecco ora i soliti prospetti per il semestre:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		IMPORTAZIONE	
		Valore delle merci importate nel primo semestre dell' anno	Differenza col 1885
I.	Spiriti, bevande ed olii	27,469,961	— 20,666,872
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	34,734,786	— 23,186,990
III.	Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie.	18,055,555	— 221,290
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	12,230,660	— 1,263,405
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosi escl. il cotone.	18,261,655	+ 535,463
VI.	Cotone.	92,269,849	— 8,544,346
VII.	Lana, crino e pelli.	46,050,145	— 756,125
VIII.	Seta	47,026,987	+ 3,533,613
IX.	Legno e paglia.	32,107,737	+ 6,004,332
X.	Carta e libri.	8,057,961	+ 408,034
XI.	Pelli	30,578,114	— 1,399,781
XII.	Minerali, metalli e loro lavori.	116,862,091	— 6,779,133
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.	48,332,066	— 2,070,606
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	119,177,915	+ 18,651,129
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	47,380,543	+ 62,008
XVI.	Oggetti diversi.	24,073,482	+ 1,693,814
TOTALE.		732,669,207	— 32,487,905

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		ESPORTAZIONE	
		Valore delle merci esportate nel primo semestre dell' anno	Differenza col 1885
I.	Spiriti bevande ed olii	108,971,287	+ 54,746,799
II.	Generi colon. droghe e tabacchi.	3,358,758	+ 474,645
III.	Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie.	18,224,127	— 1,416,887
IV.	Colori e generi per tinta e per concia.	5,726,513	+ 345,340
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosi, escl. il cotone.	19,872,495	— 1,528,405
VI.	Cotone.	14,588,593	— 1,063,866
VII.	Lana, crino e pelli.	4,841,050	+ 2,032,440
VIII.	Seta	133,599,475	+ 5,532,735
IX.	Legno e paglia.	35,226,817	— 944,968
X.	Carta e libri.	3,772,091	— 220,581
XI.	Pelli	9,143,801	— 439,519
XII.	Minerali, metalli e loro lavori.	35,249,522	— 114,859,117
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.	33,316,481	+ 1,351,310
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre cat.	45,068,284	— 9,960,742
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre categ.	62,775,210	— 3,392,023
XVI.	Oggetti diversi.	5,988,942	— 358,671
TOTALE.		539,723,446	— 69,701,010

I prodotti doganali furono i seguenti:

Titoli di riscossione	1886	1885	Differenza
Dazi d'Importazione	65,401,065	105,181,966	— 39,780,901
Dazi di Esportazione	3,056,700	3,045,123	+ 11,577
Sopratasse di fabbricazione.	2,459,666	7,498,307	— 4,978,641
Diritti di bollo.	514,561	702,960	— 188,399
Diritti marittimi.	2,702,589	2,203,320	+ 499,269
Proventi diversi	509,718	711,457	— 201,739
Totale	74,644,299	119,283,133	— 44,638,834

RIVISTA ECONOMICA

La stampa francese e la convenzione di navigazione - Il canale di navigazione tra Manchester e Liverpool - Un progetto di legge svizzero sulla assicurazione obbligatoria.

La stampa francese nella questione della convenzione di navigazione non ha sempre tenuto un linguaggio coerente e serio. Prima della votazione colla quale la convenzione era respinta, non pochi giornali si sono affaticati a dimostrare che il nuovo trattato danneggiava la Francia e non doveva essere approvato, e dopo il voto sono sorti tutti a deplorare che ogni patto intorno alle relazioni marittime coll'Italia venisse a cessare. Se valesse la pena si potrebbero citare ad esempio gli articoli buffi e contraddittori della *France*; ma allo stato delle cose la constatazione di queste variazioni comiche gioverebbe ben poco. Piuttosto vogliamo riferire il giudizio che la *République Française* del 26 luglio recava intorno alle misure adottate dopo il voto della Camera francese.

Il periodico francese dopo aver osservato che la stampa italiana si è ingannata nei suoi apprezzamenti, nota che in seguito alle istruzioni inviate dalla Direzione Generale delle gabelle rimane interdetto alla Francia non solo il commercio di cabottaggio, ma anche quello di *scalo* e non è permesso alle navi francesi che la sola navigazione internazionale. Ad esempio non è loro più possibile di sbarcare una parte delle loro merci a Genova e un'altra parte a Livorno essi non hanno altro diritto che di sbarcare in un solo porto italiano le merci provenienti dall'estero.

La *République Française* si chiede se questa interdizione relativa alla navigazione di scalo sia legale e basandosi sulla legge del 6 dicembre 1885 dubita che quella misura sia conforme alla legalità e soggiunge: comunque, quale sarà il risultato inevitabile di simili misure? Il governo francese che non ha voluto prendere l'iniziativa per risoluzioni di questo genere è obbligato a ricorrere alle rappresaglie. Già è comparso il decreto del 20 luglio. Ci si credeva disarmati, ma l'articolo 5 della legge 19 maggio 1886 ci permette di stabilire sui bastimenti d'un paese estero quei dazi o sopratasse giudicate necessarie per compensare gli svantaggi di cui la bandiera francese fosse colpita. A una misura di interdizione è facile rispondere con dazi proibitivi. Ma chi dunque ha interesse a creare una situazione così disastrosa per gli armatori dei due paesi?... Il governo francese e quello italiano non potevano, pur continuando nei negoziati, mettersi d'accordo per attribuire ai due paesi il trattamento della nazione più favorita? — E il giornale francese deplora che a tale effetto il governo francese non abbia ricorso alle lettere che i due governi si sono scambiate nel novembre 1881 al momento in cui si firmava il nuovo trattato di commercio. E conchiude: un sincero desiderio di giungere a un accordo, uno sforzo leale da ambe le parti per mantenere e consolidare le relazioni devono bastare per far cessare il disaccordo. A quale dei due paesi potrebbe intanto profittare una guerra di sopratasse esagerate e di misure proibitive? »

In altra parte dell'*Economista* è pure esaminata que-

sta questione e noi qui non insisteremo. Solo notiamo che le considerazioni della *République Française*, se sono tardive, non cessano di essere giuste e anche in Italia non sono mancati i giornali, sebbene pochi, che hanno sostenuto la tesi della *R. F.* intorno alla applicazione del trattamento della nazione più favorita.

Auguriamoci che, lasciati a parte certi vaniloqui da illusi, la stampa tutta cooperi al sollecito ripristinamento delle regolari relazioni marittime tra i due paesi.

— Da qualche anno si discuteva in Inghilterra intorno a un gran progetto tendente a trasformare Manchester in porto di mare, mediante un canale tra Liverpool e Manchester accessibile ai più grandi bastimenti di commercio. La vita parlamentare di codesto progetto cominciò nel 1885 allorchè fu presentato alla camera dei comuni un *bill* per la costruzione del detto canale. La più intensa opposizione fu fatta da alcune società ferroviarie al progetto, il quale dopo essere stato respinto una volta, tanto dalla Camera dei Lordi quanto dai Comuni ebbe nello scorso anno la finale approvazione. La sua attuazione non pareva più che una questione di tempo, ma i fatti smentirono completamente questa opinione e Liverpool che temeva di avere un forte concorrente nel porto di Manchester e le compagnie ferroviarie le cui azioni cominciavano a sentire l'influenza della intrapresa autorizzata ora possono riprendere le speranze che il canale non verrà a turbare i loro interessi. I promotori del canale erano stati autorizzati ad emettere 725,000 azioni da 10 sterline ciascuna (circa 181 milioni di franchi) ma non ostante l'alto patrocinio della Casa Rothschild il pubblico non ha domandato un numero sufficiente di azioni da permettere in conformità della legge, che sia cominciata la costruzione del canale? È notevole che le disposizioni dello *Stock Exchange* erano dapprima piuttosto favorevoli all'impresa ma in seguito esse hanno dovuto mutare radicalmente senza di che non si spiegherebbe che il risultato sia stato un vero insuccesso.

Si può comprendere fino a un certo punto che la costruzione di un canale tra Manchester e Liverpool debba sollevare vivace opposizione da parte delle società ferroviarie, il cui traffico può essere danneggiato dalla nuova via di comunicazione per acqua, ma l'indifferenza e l'estensione del pubblico per questa intrapresa mostra che l'idea non è ancora generalmente bene apprezzata.

Un canale tra Liverpool e Manchester verrebbe a rendere assai a buon mercato il trasporto dei prodotti del Lancashire, del Cheshire e del Staffordshire ai porti esteri e l'esportazione del cotone ne sarebbe molto facilitata. Ma non basta; il nuovo canale potrebbe avere una maggiore influenza dacchè esso porterebbe a Manchester una parte importante del commercio di Liverpool e le ferrovie fra i due grandi centri industriali perderebbero parte del loro traffico. Conseguentemente esse dovrebbero tentare i maggiori sforzi per attirare da altre fonti un movimento che compensi quello perduto. Liverpool diverrebbe così un centro di distribuzione meno costoso di quello che sia oggi e alla sua volta questa circostanza eserciterebbe una benefica azione sugli altri porti i quali sarebbero indotti così a diminuire le tasse marittime, mentre le ferrovie dovrebbero pure modificare le loro tariffe. La costruzione del canale di Manchester che per ora pare debba essere

rinviata ad altra epoca non avrebbe dunque una influenza puramente locale, limitata cioè alla regione per cui passa, ma eserciterebbe un' azione, e certo una azione benefica, su tutto il commercio dell'Inghilterra. Di qui la sua importanza e in ciò anche una ragione per considerare questa impresa come degna dell'attenzione del pubblico.

— L'assicurazione obbligatoria occupa ai nostri giorni le menti dei legislatori di tutti i paesi. Ora l'uno ora l'altro paese si sente attratto da quel gran rimedio ai mali sociali che dovrebbe essere l'assicurazione e cerca di applicarlo. La Svizzera, o meglio alcuni cantoni, sono anch'essi invasi dall'idea di attuare una simile riforma e mentre tempo fa era Ginevra ora è Neuchâtel che rivolge la sua attenzione all'assicurazione. Infatti il Consiglio di stato di Neuchâtel si dispone a presentare al Gran Consiglio di quel cantone un progetto di assicurazione pel caso di decesso, di cui si conosce anche il testo degli articoli. A questa assicurazione dovrebbero contribuire tutti: — gli abitanti di Neuchâtel, tutti gli Svizzeri e tutti gli stranieri ivi domiciliati che sono sottoposti all'imposta; le società in nome collettivo, in accomandita, anonime e le associazioni che hanno la loro sede nel cantone o vi possiedono delle succursali; le corporazioni per la parte dei loro beni che non è attribuita a stabilimenti di utilità pubblica od a istituzioni di beneficenza.

A favore dell'assicurazione obbligatoria sarebbero percepiti 15 centesimi addizionali per ogni franco di imposta pagato allo Stato sulla sostanza o sulle rendite. Agli eredi dei capi di famiglia che lasciano alla loro morte uno o più figli minori di età o infermi e se stranieri quando sono domiciliati nel cantone da cinque anni, sarebbe pagata una somma di 500 fr. entro trenta giorni dalla morte.

Facciamo grazia delle altre disposizioni perchè quelle riferite bastano a dare un'idea di questa istituzione ideata dal consiglio di Stato di Neuchâtel; e notiamo che almeno il progetto ha il merito della franchezza. Esso si informa al principio: — da ciascuno secondo le sue forze, a ciascuno secondo i suoi bisogni. Se parla ancora di assicurazione evidentemente non si tratta che di una concessione ai principi oggi in voga, ma esso ha in mira ben altro che la previdenza. Anzi l'idea della previdenza per l'avvenire, quella della proporzionalità tra i versamenti o premi, il rischio e l'indennità sono completamente messe in disparte. I vantaggi dell'assicurazioni non li godrebbe più l'assicurato, come finora si credeva, invece tutti dovrebbero pagare il premio, anche quelli che non devono partecipare ai vantaggi dell'assicurazione, perfino le corporazioni. Per contrario ancora, tutti i capi di famiglia avranno diritto all'indennità, anche se non pagano l'imposta. E lasciamo le altre stranezze che vi si riscontrano e le obiezioni ch'esse suggeriscono, per non stancare i lettori. In complesso il progetto in discorso adotta la nuova concezione dell'imposta, per la quale le entrate dello Stato sono rivolte a favore degli individui che non possono o non vogliono sovvenire ai propri bisogni colle loro proprie forze.

Certo è cosa facile fare pagare a ogni contribuente una imposta supplementare, e ripartire il prodotto di questa imposta fra gli eredi del capo di famiglia decesso. Ma resta a sapersi, anzitutto, se ciò è giusto, poi se è utile e se con questo mezzo si giungerà ad accrescere o piuttosto a diminuire la

proprietà pubblica e le forze produttive del paese. Noi non lo crediamo davvero e ammiriamo la sicurezza dell'autorità di Neuchâtel a risolvere dubbi di tanta importanza. Comunque i lettori converranno che l'idea della assicurazione obbligatoria nel suo pellegrinaggio ha progredito; però camminando, è capitata nel paese dell'assurdo. Il che sarà forse una ragione di più che spingerà certe menti a correroci dietro.

LE CASSE DI RISPARMIO POSTALI

Dalla Direzione generale delle poste è stato pubblicato in questi giorni il resoconto sommario delle operazioni delle Casse postali di risparmio a tutto il mese di maggio 1886. Eccone i risultati:

Gli uffici postali autorizzati nel mese di maggio a fare operazioni di risparmio furono 12, ai quali aggiunti i precedenti ne risulta un totale di 3984 uffici.

I depositi operati nel mese di maggio ammontarono a L. 12,468,256.17 da cui sottratti i rimborsi per l'importo di L. 10,319,071.64 ne risultò per il mese di maggio una rimanenza attiva di L. 2,149,184.53.

Confrontati questi risultati con la situazione esistente al 31 dicembre 1885 si trova che nei primi cinque mesi del 1886 gli uffici postali autorizzati aumentarono di 81; i depositi di L. 68,407,220.21; i rimborsi di L. 52,197,130.43 e la rimanenza attiva di L. 10,010,059.49.

Dal 1876 epoca in cui vennero istituite le casse postali di risparmio, fino a tutto maggio 1886 i depositi ammontarono a L. 715,783,380.15 a cui aggiunti gli interessi capitalizzati, nella somma di L. 14,703,794.08, si un totale di depositi di L. 730,487,174.91. Dalla qual somma defalcando i rimborsi per l'importo di L. 543,140,133.88 ne risulta una rimanenza attiva di L. 189,347,040.33.

Rapporto ai libretti abbiamo il seguente movimento:

	Emessi	Estinti	Rimasti accesi
Nel mese di maggio	N. 22,856	9,956	12,900
Nei mesi prec. del 1886	» 108,279	37,354	70,925
Negli anni precedenti	» 1,457,662	250,620	1,207,012

Per cui rimangono libretti accesi. N. 1,290,867

I prodotti delle ferrovie italiane nell'aprile 1886

Il prospetto dei prodotti lordi delle ferrovie italiane ottenuti nell'aprile scorso dà in confronto dell'aprile del 1885 le seguenti differenze:

	1886	1885	Differenza
Rete Mediterr. L.	9,653,841	8,537,018	+ 1,146,823
» Adriatica »	7,765,405	7,939,160	— 173,755
» Sicula . . . »	659,457	689,621	— 30,164
Ferrovie Venete »	127,395	100,650	— 26,745
» Sarde. . . »	144,133	107,315	+ 36,818
» Diverse »	543,395	465,999	+ 77,396
Tot. generale L.	18,893,626	17,339,626	+ 1,053,863

Le ferrovie italiane dettero nel mese di aprile 1886 un maggior prodotto di L. 1,053,863 in confronto dell'aprile dell'anno scorso.

Dettero aumento la rete mediterranea e le ferrovie sarde e diverse.

Dal 1° luglio 1885 a tutto aprile 1886 i prodotti lordi ammontarono a L. 179,893,251, con un aumento di L. 7,392,222 sul corrispondente periodo dell'esercizio precedente. E in questo aumento le ferrovie esercitate dalle tre società concessionarie vi entrano per L. 6,552,317 con questa differenza:

Mediterranea	+	6,803,182
Adriatica	—	2,953
Sicula	—	247,912

Devesi però notare che la lunghezza generale assoluta delle linee in esercizio dal 1° luglio 1885 a tutto aprile 1886 (esclusi i tratti comuni) era di chilometri 10,789, mentre nel 1885 non era che di chilometri 10,189.

Ecco adesso il movimento chilometrico nel mese di aprile 1886 e dal luglio 1885 a tutto aprile 1886.

	Aprile	Dal 1° luglio 1885 a tutto apr. 1886
Rete Mediteranea.	L. 2,278	21,177
» Adriatica.	» 1,744	17,639
» Sicula.	» 1,040	10,314
Ferrovie Venete.	» 929	8,662
» Sarde	» 350	2,982
» Diverse.	» 687	7,012
Media chilometrica	L. 1,772	17,198

cioè un aumento di L. 4 sull'aprile dell'anno scorso e una diminzione di L. 130 per gli altri mesi in confronto dell'esercizio precedente.

Nel mese di aprile vennero aperti all'esercizio 126 chil. di nuove ferrovie di cui 73 spettanti al tronco Fossato-Città di Castello; 9 al tronco Scilla-Bagnara della rete Mediterranea; 12 al tronco Borgosesia-Varallo e 52 al tronco Siracusa-Noto della rete Sicula.

Dal 1° luglio 1885 a tutto aprile 1886 vennero aperti all'esercizio 400 chilometri di nuove linee ferroviarie.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. — Nella tornata del 21 giugno la Camera di commercio di Napoli dopo avere udito la relazione della Commissione di statistica sui danni provenienti alla esportazione dell'olio di oliva dalle miscele, ne approvava le conclusioni, cioè: visto che l'aumentata tassa di fabbricazione sugli olii di cotone non ha arrestati nè diminuiti i danni deplorati per la produzione degli olii stessi, e ciò perchè la fabbricazione non tanto nazionale quanto estera si è estesa ad altri semi, e sempre con maggior perfezione nella fattura, e ritenendo che nun argomento debba preoccupare, quanto questo, il Governo del Re, trattandosi delle sorti di una produzione di prim'ordine per gli interessi d'Italia, fa voti perchè la misura analoga agli olii di seme-cotone debba adottarsi anche per le fabbricazioni oleifere degli altri semi, da cui scaturisce egual vena di danni.

Camera di Commercio di Mantova. — Nella tornata del 26 giugno avuta notizia della circolare

della Camera di commercio di Verona chiedente il parere della consorella posta nel territorio di esercizio delle ferrovie meridionali circa il contegno da assumersi rispetto alla opposizione della Società ferroviaria al pagamento della tassa dovuta alle diverse Camere in ragione dei redditi dei rispettivi esercizi distrettuali, la Camera richiamando al riguardo il parere del Consiglio di Stato e la circolare ministeriale 22 novembre 1875 che riconoscono il diritto alle tasse singole e proporzionali a favore delle diverse Camere nei distretti delle quali le Società o Ditte commerciali funzionano coi loro esercizi, conformemente all'ordine del giorno approvato dal Congresso delle Camere di commercio del Regno tenutosi in Torino nel 1884, esprime il parere che abbiansi a promuovere istanze collettive delle Camere al Governo onde ottenere che « con articoli appositi di legge venga esplicitamente stabilito che le Società o Ditte commerciali, nonchè gli istituti di credito, che abbiano più sedi succursali o stabilimenti in due o più distretti camerali, siano tenuti a pagare la tassa camerale in ragione del luogo di esercizio, cioè, alle diverse Camere in proporzione dei redditi ottenuti dalle sedi o dagli stabilimenti compresi nel territorio di ciascuna di esse.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

	10 luglio	differenza
Attivo { Cassa e riserva L. 286,295,000	—	403,000
Portafoglio.	» 385,719,000	— 12,926,000
Anticipazioni.	» 82,285,000	— 578,000
Oro	» 182,806,000	+ 751,000
Argento	» 35,198,000	— 2,070,000
Passivo { Capitale versato » 150,000,000	—	—
Massa di rispet. » 35,452,000	—	—
Circolazione.	» 597,330,000	— 10,373,000
Altri deb. a vista » 62,084,000	—	6,499,000

Banco di Napoli

	10 luglio	differ. col 30 giug.
Attivo { Cassa e riserva.	L. 141,032,000	— 8,062,000
Portafoglio.	» 104,850,000	— 2,534,000
Anticipazioni.	» 38,382,000	— 165,000
Passivo { Capitale.	» 48,750,000	— —
Massa di rispetto » 13,950,000	—	—
Circolazione.	» 207,570,000	— 7,328,000
Conti e altri debiti a vista » 55,604,000	—	2,282,000

Banca Nazionale Toscana

	20 luglio	differ. col 30 giug.
Attivo { Cassa e riserva. L. 38,442,000	+ 36,000	
Portafoglio.	» 38,659,000	— 2,425,000
Anticipazioni.	» 5,929,000	+ 6,000
Oro	» 16,189,000	+ 95,000
Argento	» 6,087,000	— 166,000
Passivo { Capitale versato » 21,000,000	—	—
Massa di rispetto » 3,398,000	—	—
Circolazione.	» 64,060,000	— 4,881,000
Altri deb. a vista » 623,000	—	183,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

		29 luglio	differenza
Attivo	Incasso metall. (oro Fr. 1,357,143,000 — 53,000)	argento 1,126,777,000	+ 1,849,000
		Portafoglio..... 625,955,000	+ 29,203,000
	Anticipazioni... 405,652,000	— 168,000	
Passivo	Circolazione... 2,776,142,000	— 19,237,000	
	Conti corr. dello Stato 327,099,000	+ 27,429,000	
	» dei privati 415,047,000	+ 33,124,000	

Banca d'Inghilterra

		29 luglio	differenza
Attivo	Incasso metallico St. 21,582,000	+ 480,000	
	Portafoglio..... 19,570,000	— 427,000	
	Riserva totale.... 11,938,000	+ 395,000	
Passivo	Circolazione..... 25,394,000	+ 85,000	
	Conti corr. dello Stato 3,610,000	— 415,000	
	» dei privati 24,653,000	— 298,000	

Banca di Spagna

		24 luglio	differenza
Attivo	Incasso metallico Pesetas 210,541,000	+ 1,297,000	
	Portafoglio..... 819,241,000	+ 6,730,000	
Passivo	Circolazione..... 492,327,000	— 3,313,000	
	Conti correnti e depos. 329,965,000	+ 5,819,000	

Banca Imperiale Germanica

		23 luglio	differenza
Attivo	Incasso metal. Marchi 738,204,000	+ 7,578,000	
	Portafoglio..... 377,015,000	— 10,731,000	
	Anticipazioni.... 43,088,000	— 4,780,000	
Passivo	Circolazione..... 801,977,000	— 29,129,000	
	Conti correnti.... 279,207,000	+ 14,135,000	

Banca Austro-Ungherese

		23 luglio	differenza
Attivo	Incasso met. Fior. 201,115,000	+ 1,378,000	
	Portafoglio..... 120,663,000	— 1,782,000	
	Anticipazioni... 20,715,000	— 487,000	
Passivo	Circolazione... 352,095,000	— 4,175,000	
	Conti correnti... 85,532,000	+ 106,000	

Banche associate di Nuova York.

		24 luglio	differenza
Attivo	Incasso metall. Doll. 64,000,000	+ 300,000	
	Portaf. e anticipaz. 353,800,000	+ 200,000	
	Legal tenders.... 45,000,000	— 100,000	
Passivo	Circolazione..... 7,800,000	— —	
	Conti corr e dep. 378,800,000	— 1,900,000	

Banca nazionale del Belgio

		22 luglio	differenza
Attivo	Incasso metall. Fr. 107,266,000	+ 678,000	
	Portafoglio..... 289,591,000	— 2,120,000	
Passivo	Circolazione..... 347,779,000	— 7,992,000	
	Conti correnti... 71,849,000	+ 6,224,000	

Banca dei Paesi Bassi

		24 luglio	differenza
Attivo	Incasso metall. Fior. 178,377,000	— 18,000	
	Portafoglio..... 30,275,000	— 2,309,000	
	Anticipazioni.... 35,753,000	— 279,000	
Passivo	Circolazione.... 206,608,000	— 322,000	
	Conti correnti... 21,551,000	— 1.894,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 31 Luglio 1886.

Da qualche tempo l'attività del mercato dei fondi pubblici è meno viva, ma in ciò non vi è nulla di nuovo e di sorprendente perchè il rallentamento degli affari è un fenomeno che si ripete costantemente nella stagione estiva, producendo della debolezza che sovente si trasforma in ribasso. Ma se questo fatto si verifica allorchè il mercato è lasciato in balia di sè stesso, accade per altro il contrario quando ragioni politiche contribuiscono moderando le offerte a ravvivare gli acquisti. Così è avvenuto in questi ultimi giorni, i risultati avendo giustificati gli apprezzamenti di coloro che non temerono la possibilità di una vera e propria campagna al ribasso. La fiducia che i convegni fra il Principe di Bismarck e il conte di Kalnoky dovessero avere un significato favorevole al mantenimento della pace, si fece sempre più viva allorchè si seppe che il ministro russo signor di Giers avrebbe preso parte alle conferenze indette fra i grandi cancellieri di Germania e d'Austria. Prendendovi parte anche il Ministro russo se ne trasse la conseguenza che la Russia almeno per ora abbia renunziato ai suoi propositi di avvicinarsi al Mediterraneo. E fu per questo che nella prima parte della settimana la maggior parte delle borse per quanto deserte, manifestarono le loro buone disposizioni iniziando un movimento di ripresa che era preveduto ed atteso solo, al ripopolarsi dei mercati. E quanto avvenne nella prima parte della settimana, ad eccezione di un sol giorno in cui la voce non si sa come sparsasi della morte dell'Imperatore Guglielmo aveva provocato una corrente al ribasso, prevalse anche negli ultimi giorni tantochè in seguito alla fermezza delle borse di Loudra e di Berlino che faceva prevedere ulteriori aumenti, molti rivenditori di rendite a premi nella persuasione di doverle consegnare, si affrettarono a ricomprarlo tanto più che la vicinanza della liquidazione non lasciava loro alcuna speranza di reazione. Comunque sia noi crediamo che conservandosi l'attuale stato di tranquillità, malgrado che l'assenza delle borse dei più grossi operatori sia di contrappeso all'influenza dell'abbondanza dei capitali, noi crediamo che si possa in epoca non lontana sperare in una seria ripresa di operazioni che avrà per effetto immediato di spingere rendite e valori a prezzi più elevati.

La situazione del mercato monetario internazionale si mantiene nelle condizioni segnalate nelle precedenti rassegne. In questi ultimi otto giorni ebbero la loro riserva metallica in aumento la Banca d'Inghilterra di 480,000 sterline; la Banca Germanica di marchi 7,578,000; la Banca di Spagna di pesetas 1,297,000; la Banca Austro-Ungherese di fior. 1,378,000; la Banca del Belgio di fr. 678,000; la Banca di Francia di fr. 1,849,000.

L'ebbe in diminuzione la sola Banca dei Paesi Bassi di fior. 18,000.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nei primi giorni della settimana sulle varie borse italiane spingevansi fino a 99,85 in contanti e per liquidazione, e fino a 100 ¹/₈.

per fine agosto. Più tardi in seguito alla voce corsa di una grave malattia da cui si diceva essere stato colpito il presidente Grevy ripiegò fino a 99,72 per liquidazione e a 100 per fine agosto, e oggi dopo altre lievi oscillazioni resta a 99,70 in contanti e a 99,90 fine agosto. A Parigi da 99,15 saliva a 99,80 per chiudere a 99,45 a Londra da 98,25 saliva a 98,75 e a Berlino da 100 a 100,30.

Rendita 3 0/0. — Da 68,85 saliva a 69,20.

Prestiti pontificj. — Il Cattolico 1860-64 da 100,10 andava fino a 103,60; il Blount da 99,80 a 100,40 e il Rothschild invariato intorno a 99,80.

Rendite francesi. — Il 4 1/2 per cento da 110,40 aumentava fino a 110,60; il 3 0/0 da 82,92 a 83,05; il 3 0/0 ammortizzabile da 84,90 a 85,07 e il 3 per cento nuovo da 82,17. Verso la metà della settimana subirono qualche ribasso in seguito alle voci più sopra indicate; più tardi riprendevano terreno, e oggi chiudono rispettivamente a 110,47; a 82,85; a 84,85 e a 82,10.

Consolidati inglesi. — Da 101 1/4 migliorava fino 101 1/2.

Rendita turca. — A Parigi da 14,90 scendeva a 14,70 e a Londra invariata a 14 13/16.

Valori egiziani. — La nuova rendita unificata da 362 saliva a 367. Nel mese di maggio le spese nel bilancio dello Stato superarono gl'introiti per la somma di circa sei milioni di franchi.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 60 1/16 saliva a 60 1/2. Questo titolo è stato in questi ultimi giorni oggetto di forte speculazione, ma questa campagna al rialzo potrebbe essere bruscamente interrotta da qualche grave avvenimento politico, facile a verificarsi in un paese in cui la stabilità dei governi è una vana parola.

Canali. — Il Canale di Suez da 2000 scendeva a 1995 e il Panama da 410 scendeva a 405 per poi risalire a 414. I proventi del Suez dall' 11 luglio a tutto il 20 ammontarono a franchi 1,610,000 contro 1,530,000 nello stesso periodo dell'anno scorso.

— I valori bancarij e industriali italiani ebbero mercato facile e prezzi alquanto sostenuti.

Valori bancarij. — La Banca Nazionale Italiana fu contrattata intorno a 2270; la Banca Nazionale Toscana fra 1180 e 1182 ex coupon; la Banca Toscana di Credito intorno a 550; il Credito Mobiliare da 948 andava a 962; la Banca Generale contrattata fra 648 e 654; il Banco di Roma fra 946 e 942; la Banca Romana nominale a 1130; la Banca di Torino a 826; la Banca di Milano a 246; e la Banca di Francia da 4175 scendeva a 4140. I prodotti della Banca di Francia nella settimana che terminò col 29 luglio ammontarono a franchi 224,000.

Valori ferroviari. — Le azioni meridionali da 720 salivano a 734; le mediterranee invariate a 570 circa e le sicule a 568,50. Nelle obbligazioni nessuna operazione.

Credito fondiario. — Banca Nazionale contrattata fra 502 e 503; Roma a 496 circa; Milano a 514; Napoli a 509 e Cagliari a 495.

Valori Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze da 68,80 ripiegavano a 67; la rendita napoletana invariata a 96 e il prestito di Roma a 498.

Valori diversi. — La Fondiaria vita negoziata a 279,50; le costruzioni venete fra 294 e 295; le immobiliari da 1020 indietreggiavano a 1010; l'acqua Marcia invariata a 1930 e le Condotte d'acqua a 590.

Metalli preziosi. — L'argento fino a Parigi da 267,50 saliva a 272,50, cioè a dire perdeva altri 5 franchi sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo ragguagliato a 1000; a Vienna invariato a fior. 100 al chilogr. e a Londra da 43 3/4 per oncia cadeva a 43 1/4 e poi risaliva a 43 1/2.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Merc.
Italia....	—	25. 10 1/2	100. 17 1/2	—	—	—	4. 1/2	4.
Londra....	25. 51 1/4	—	25. 23 3/4	12. 75	20. 51	20. 51	2. 1/2	1. 1/2
Parigi....	pari	25. 18 1/2	—	198. 00	122. 1/2	122. 1/2	3.	2.
Vienna....	49. 85	126. 05	50. 00	—	61. 82	61. 82	4.	3
Berlino....	80. 65	20. 37	80. 90	161. 40	—	—	3.	1. 1/2
Nuova York	—	4. 85 1/2	5. 19 1/2	—	—	—	2.	3
Bruxelles.	—	25. 23	100. 08	200. 00	123. 85	123. 85	2. 1/2	2 1/2
Amsterdam	—	—	47. 87	34. 00	—	—	2. 1/2	2
Madrid....	—	—	—	—	—	—	4.	4
Petroburgo	—	23. 11 1/2	2. 46 1/4	—	—	—	5.	5
Francofort	80. 65	20. 37	80. 80	161. 55	—	—	3.	1. 1/2
Ginevra ..	99. 90	25. 22	100. 10	199. 1/2	209. 00	209. 00	2. 1/2	2 1/2

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Ulteriori notizie telegrafiche da Nuova York recano che se non avvengono nuove diminuzioni, il raccolto dei frumenti di primavera agli Stati Uniti ascenderà a 139 milioni di staia. È però probabilissimo che la resa alla mietitura sia alquanto meno elevata. I grani d'inverno e di primavera produrranno oltre a 80 milioni di staia in più che nel 1885. A Nuova York i grani con tendenza al ribasso si quotarono da doll. 0,87 1/2 a 88 allo staio; i granturchi incerti da 0,46 3/4 a 0,47 1/2 e le farine, da doll. 2,90 a 3,15 ogni 88 chilogr. A Chicago ribasso nei grani, e rialzo nei granturchi. Nell'India la produzione presente dei grani si calcola a tonn. 7,759,424. Nell'Australia il raccolto sarebbe danneggiato dalla siccità. A Tunisi molte domande e prezzi sostenuti. Scrivono da Odessa che nella Russia meridionale i raccolti sono in condizioni assai soddisfacenti. I frumenti teneri si quotarono da rubli 1 a 1,25 al pudo; la segale da 0,65 a 0,75 e l'avena a 0,75. A Galatz i frumenti valacchi e bulgari si quotarono da scell. 24,6 a 30,6 le 480 libbre. A Londra i grani furono in rialzo. In Germania e in Rumania il raccolto dei grani si presenta assai promettente. In Ungheria dati ufficiali recano che la resa dei grani darà l'89 per cento di una annata media contro 91 all'anno scorso. A Pest i grani con rialzo si quotarono da fior. 7,61 a 7,77 al quint; e a Vienna da L. 7,87 a 8,10. In Francia grani scarsamente offerti e prezzi sostenuti. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 21,25 al quint. e per gli ultimi 4 mesi dell'anno a fr. 21,90. In Italia stante le molte provenienze dalla Russia e dalle Indie, e dal Danubio i grani continuarono in ribasso; i risi e i granturchi furono in aumento; la segale invariata e l'avena in ribasso. Ecco i prezzi praticati all'interno. A Firenze i grani gentili bianchi fecero da L. 22 a 23 e i rossi da L. 21,50 a 22,25 il tutto al quint. — A Bologna i grani nuovi si venderono da L. 20,50

a 21; i vecchi da L. 22,50 a 22,75 e i granturchi da L. 16 a 17. — A *Ferrara* i grani nuovi venduti da L. 20 a 21. — A *Milano* i grani vecchi venduti da L. 21 a 22; i granturchi da L. 13,25 a 15,50 e i risi nostrali da L. 29,50 a 37. — A *Torino* i grani da L. 20,50 a 23,50; i granturchi da L. 14 a 16,50 e i risi bianchi da L. 24 a 37. — A *Genova* i grani teneri nostrali da L. 22 a 23 e gli esteri da L. 18 a 20,50 — e a *Bari* i grani bianchi vecchi da L. 23 a 23,25; i rossi da L. 22,25 a 22,75 e i risi nostrali da L. 37 a 45.

Caffè. — La domanda da parte della speculazione è quasi cessata ed è per questo che su talune piazze i prezzi dell' articolo cominciarono a indebolirsi. — A *Genova* si venderono da 60 quint. di caffè al prezzo di L. 40 a 56 per il Santos; di L. 47 a 56 per il Rio naturale; di L. 70 a 93 per il Portorico; di L. 50 a 52 per il S. Domingo e di L. 38 a 42 per il Bahia il tutto ogni 50 chilogrammi. — In *Ancona* si praticò da L. 230 a 235 al quint. per il Bahia; da L. 255 a 275 per il Rio; da L. 200 a 260 per il S. Domingo e da L. 330 a 360 per il Portorico. — A *Trieste* il Rio fu venduto da fior. 50 a 63 al quint; il Santos da fior. 52,50 a 62; il Manilla da fior. 55,50 a 56 e il Moka da fior. 115 a 120. — A *Marsiglia* il Rio fu contrattato a fr. 51 e il Moka a fr. 111,50 il tutto ogni 50 chilogr. e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cent. 26 1/2 per libbra.

Zuccheri. — I mercati regolatori continuando in calma e fiacchi anche da noi le vendite si mantengono limitate ai puri bisogni del consumo. — A *Genova* si venderono 4000 sacchi di raffinati della Liguria Lombarda al prezzo di L. 113,50 a 113,75 al quint. — In *Ancona* i prezzi dei raffinati nostrali e olandesi variano da L. 116 a 117. — A *Trieste* i pesti austriaci si contrattarono da fior. 19,25 a 22,25. — A *Parigi* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 30,75 al quint. al deposito per gli zuccheri rossi di gr. 88; di fr. 96 per i raffinati, e di fr. 33,50 per i bianchi N. 3 e a *Londra* mercato sostenuto per gli zuccheri greggi e fiacco per i raffinati e cristallizzati.

Oli di oliva. — Dalle notizie pervenuteci ultimamente rileviamo che a *Diano Marina* con affari scarsi i sopraffini ottennero da L. 140 a 150 al quint., i fini e mezzofini da L. 140 a 127; i mangiabili da L. 118 a 122 e i lavati da L. 58 a 64. — A *Genova* si venderono da 1000 quint. d'olio al prezzo di L. 104 a 120 al quint. per i Sardegna; di L. 110 a 140 per i Riviera ponente, di L. 105 a 115 per i Bari e di L. 58 a 64 per i lavati verdi. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane si fece da L. 70 a 78 per soma di chil. 62,200 sul posto. — A *Napoli* gli ultimi prezzi quotati furono di L. 72,30 al quint. per i Gallipoli pronti e di L. 73,15 per agosto e per il Gioja di L. 69,25 per i pronti e di L. 69,50 per agosto. — A *Bari* i prezzi estremi furono di L. 85 a 120 — e a *Trieste* l'olio oliva Italia uso tavola fu trattato da fior. 58 a 62 ogni 100 chilogrammi

Sete. — La situazione generale degli affari è immutata, e le transazioni giornaliera continuano a mantenersi limitate allo stretto bisogno. — A *Milano* nonostante le scarse domande, le sete pronte non essendo abbondanti trovarono facile impiego per i bisogni del consumo giornaliero. Gli organzini da 18 a 24 denari nelle qualità belle correnti, si venderono da L. 53 a 54; le greggie belle realizzarono da 11 a 16 a capi annodati da L. 45 a 46,50; le prime filate nei medesimi titoli da L. 44 a 44,50; le trame 20/22 di marca a 2 capi a L. 58 e i bozzoli secchi da L. 10 a 12 a seconda delle qualità. — A *Lione* pure non si fecero che piccoli acquisti per i bisogni della fabbrica. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 10/12 extra a fr. 57; organzini

20/24 di 2° ord. a fr. 59 e Trame 24/26 di 1° ord. a fr. 58.

Canape. — Nelle provincie centrali è cominciato il taglio che presenta dei fusti superbi alti dai tre ai quattro metri, e ricchi di fibra schietta e gagliarda. A *Bologna* si fecero diverse vendite al prezzo di L. 80 a 96 per le canape greggie; da L. 130 a 170 per le lavorate e da L. 55 a 64 per le stoppe e canepazzi. — A *Venezia* le canape greggie del bolognese ottennero da L. 92 a 94; e le ferraresi da L. 68,88.

Lane. — Sempre sostenute e domandate particolarmente nelle qualità fini di cui i depositi non sono molto abbondanti. — A *Genova* si ebbe qualche movimento anche nelle qualità mezzane e i prezzi praticati furono i seguenti: Buenos Ayres e Montevideo sudice da L. 120 a 200 al quint. seconda qualità; Tunisi idem da L. 104 a 110. Algeri e Bona id. da L. 106 a 130; Tripoli e Bengasi lavate da L. 180 a 220; Marocco id. da L. 160 a 250; Taganrog e Odessa idem da L. 230 a 500 e le nostrali da L. 310 a 350.

Salumi. — In questi ultimi giorni a *Genova* si ebbe qualche richiesta nel Tonno per l'esportazione della qualità in casse al prezzo di L. 140 a 145 per Sardegna e da L. 130 a 135 per quello di Spagna. Nello Stoccafisso regna assoluta calma; i prezzi variano per il Bergen da L. 67 a 68. Finis Mark da L. 54 a 55, il tutto per 100 chilogr. in Darsena allo sbarco.

Articoli diversi. — Il crine animale del Plata fu venduto a *Genova* da L. 115 a 120; e alcune partite di formaggio per il Rio del Plata praticando per il Parma da L. 2,60 a 3,50, Piemonte da L. 1,60 a 1,70, Gruviera da L. 1,65 a 1,70, Olanda in palle 1,85 a 1,90, per chilogr. franco bordo in partita.

Metalli. — La calma continua in tutti i prodotti ad eccezione dello stagno e del piombo che hanno sempre buona domanda e prezzi sostenuti. — A *Genova* le vendite fatte si praticarono come segue: acciaio di Trieste da L. 46 a 52 al quint.; ferro nazionale Pra da L. 21 a 21,50; detto inglese a L. 19,50; detto da chiodi in fasci da L. 21,50 a 23,50; detto da cerchi da 25,50 a 26,50; le lamiere inglesi da L. 28 a 36; il ferro vecchio dolce da L. 5 a 7; il piombo nazionale da L. 35 a 35,50; lo stagno Banca da L. 260 a 262; il metallo giallo a L. 100; il bronzo da L. 106 a 110; lo zinco da L. 40 a 46; la ghisa di Scozia a L. 7 e le bande stagnate per cassa da L. 20 a 36. — A *Marsiglia* l'acciaio francese si vendea L. 34 al quint., il ferro di Svezia a fr. 28; il ferro francese a fr. 17; il piombo da fr. 31,75 a 33 e il ferro bianco da L. 25 a 38.

Carboni. — Il corso dei noli da Cardiff e da Newcastle è sempre lo stesso, e fino a che i vapori dovranno scontare la quarantena, non sarà possibile aver noli a minor prezzo. — A *Genova* gli arrivi sono scarsi, ma i depositi abbondano ancora stante le poche domande dall'interno. I Newcastle furono venduti a L. 23,75 la tonn.; Cardiff L. 24; i Yard Park a L. 22; i Scozia a L. 19,75 e gli Hebburn e i Newpeltton a L. 20.

Petrolio. — Continua senza importanti variazioni nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* il Pensilvania in barili fuori dazio fu venduto da L. 19 a 19,50 al quint.; e le casse da L. 5,55 a 5,60 per cassa. Nel petrolio del Caucaso i barili fecero da L. 16 a 16,50 al quint., e le casse da L. 4,40 a 4,50 il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania fu trattato da fior. 9,75 a 10,50 al quint. — In *Anversa* fu quotato a L. 16 al quint. al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* a cent. 7 per gallone.

Prodotti chimici. — Le vendite fatte a Genova furono le seguenti: solfato di rame L. 37,50; solfato di ferro L. 8; sale ammoniacale 1^a qualità L. 93 e 2^a L. 88; carbonato di ammoniacale 1^a qualità piccoli barili L. 93; minio della riputata marca LB e C L. 37,40; bicromato di potassa L. 89; bicromato di soda L. 69; prussiato di potassa giallo L. 168; soda

caustica 70 gradi bianca L. 22,75 id. id. 60 gradi L. 20,25 e 60 gradi cenere 19,50; allume di rocca in fusti di 51600 k. L. 15; arsenico bianco in polvere L. 26,50; silicato di soda 140 gradi T in barili ex-petrolio L. 16; e 42 baumé L. 11; potassa Montreal in tamburri L. 57 il tutto i 100 chilogrammi.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 135 milioni — Interamente versato

ESERCIZIO 1886-87

Prodotti approssimativi del traffico

dall'11 al 20 Luglio 1886.

	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Aumento	Diminuzione
Chilometri in esercizio } Rete principale	4006	4006		
» secondaria	363 4369	165 4171	198	—
Media	4359	4171	188	—
Viaggiatori	1,298,223.35	1,202,172.80	96,050.55	—
Bagagli e Cani	56,157.60	56,222.36	—	64,76
Merci a G. V. e P. V. accelerata	313,884.06	285,502.81	28,381.25	—
Merci a piccola velocità	1,577,856.44	1,606,798.49	—	28,942.05
Totale	3,246,121.45	3,150,696.46	95,424.99	—

Prodotti dal 1 al 20 Luglio 1886.

Viaggiatori	2,417,617.00	2,282,251.37	135,365.63	—
Bagagli e Cani	111,765.96	107,457.11	4,308.85	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata	619,313.47	523,729.40	95,584.07	—
Merci a piccola velocità	3,200,090.32	2,535,079.04	665,011.28	—
Totale	6,348,786.75	5,448,516.92	900,269.83	—

Prodotto per chilometro

della decade	742.99	755.38	—	12.39
riassuntivo	1,456.48	1,306.29	150.19	—

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capitale: nominale 15 milioni, interamente versato

Decade dal 1° al 10 Giugno 1886 (prodotto approssimativo).

Anno	Viaggiatori	Bagagli e cani	Grande veloc.	Piccola veloc.	Introiti diversi	Totale
1886	91,846.42	2,167.66	19,776.72	75,905.40	574.00	190,270.20
1885	108,672.30	1,883.15	10,056.05	91,913.42	1,876.24	214,401.16
Differenze	— 16,825.88	+ 284.51	+ 9,720.67	— 16,008.02	— 1,302.24	— 24,130.96
<i>Dal 1° Luglio 1885 al 10 Giugno 1886.</i>						
1885-86	3,344,316.05	83,051.19	502,191.80	3,709,601.76	46,228.46	7,685,389.26(*)
1884-85	3,463,925.79	70,277.38	372,764.76	3,987,960.63	65,870.74	7,960,799.30
Differenze	— 119,609.74	+ 12,773.81	+ 129,427.04	— 278,358.87	— 19,642.28	— 275,410.04

(*) NB. Il riassunto dal 1° luglio 1885 al 10 giugno 1886 è fatto in base ai prodotti accertati del 2° semestre 1885.